

Segue dalla prima

Gianfranco Fini, Rocco Buttiglione e i sottosegretari che ieri hanno fatto visita ai parenti dei tre rapiti, assicurano che il governo sta facendo tutto il possibile, che i contatti attivati in Iraq sono buoni, che una trattativa è in corso. Qualcuno, alla fine, invita anche alla preghiera.

Ma le notizie che arrivano dall'Iraq non sono certo confortanti. Perché quella di ieri è stata la giornata della mattanza, con attentati e morti a Bagdad e Falluja ancora stretta dall'assedio. La città è praticamente isolata al punto che è stato bloccato un terzo convoglio di aiuti umanitari portati dalla Croce rossa, porte sbarrate anche ai civili che nei giorni scorsi sono fuggiti da Falluja. Ed è qui che, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, sarebbero tenuti prigionieri i tre ostaggi italiani. Una circostanza che fa crescere la preoccupazione sulla sorte dei body-guard italiani.

Ma chi c'è dietro la strategia dei sequestri? Secondo il rapporto che i servizi segreti hanno inviato al Parlamento - pubblicato ieri dal Corriere della Sera - il rapimento di cittadini giapponesi e da ultimo il sequestro e l'uccisione di cittadini italiani per i quali era stata posta come unica condizione il ritiro delle rispettive truppe dal paese, sembrano confermare le linee di intervento strategico-politico della galassia del terrorismo islamico, coagulata attorno ad Al-Qaeda. Attenti, avverte l'intelligence,

alla strategia di questi gruppi e agli errori che la coalizione può commettere. Hanno sbagliato gli americani, sottolineano gli analisti dei servizi, secondo cui «l'approccio dell'amministrazione Usa sarebbe inadeguato».

Traspare infatti «una certa sottostima dell'impatto che l'opposizione armata nel paese potrebbe avere sul medio lungo periodo» così come «una sottovalutazione della reale portata della guerriglia».

Dettagliata, anche l'analisi sulle forze in campo. Terroristi e guerriglia si dividono in tre livelli. Il primo è costituito da «gruppi o associazioni criminali locali la cui attività armata è legata al controllo del territorio per la gestione del traffico di droga o di armi», che avrebbero reclutato almeno parte dei 30 mila detenuti liberati dall'amnistia generale concessa da Saddam nell'ottobre del 2002. Il secondo livello è formato da «ele-

IRAQ l'Italia nel mirino

Fini assicura che l'esecutivo sta facendo il possibile e la trattativa va avanti
Ma le notizie che arrivano dall'Iraq e da Falluja assediata non sono confortanti



I servizi segreti italiani delineano i gruppi che agiscono nell'inferno iracheno
Berlusconi: i tre non sono in pericolo di vita
La sorella di Maurizio Agliana: me lo auguro

Ostaggi italiani, famiglie disperate

Nel governo c'è chi invita alla preghiera. In un rapporto del Sismi: gli Usa hanno sbagliato tutto

la lunga attesa



SEQUESTRO ED ESECUZIONE

13 aprile: arriva la notizia che quattro italiani sono stati rapiti. La tv del Qatar, Al Jazira, trasmette un video dove si vedono i 4 ostaggi.
14 aprile: Al Jazira riceve il video dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi.



APPELLO E L'OTTIMISMO DEL GOVERNO

17 aprile: Al Jazira trasmette l'appello ai rapitori registrato da Antonella Agliana, sorella di Maurizio.
21 aprile: durante la sua visita a Mosca, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si dice ottimista per la liberazione degli ostaggi. «E questione di ore»



LETTERA AGLI IRACHENI E ANGOSCIA

23 aprile: la famiglia Stefio invia una lettera agli Ulema. «Capisco la vostra disperazione per la libertà del vostro Paese ma vi chiediamo di liberare i nostri figli».
24 aprile: è il momento dell'angoscia per le famiglie dei tre ostaggi, senza alcuna informazione proveniente dall'Iraq



Nassiriya

Dopo lo scontro a fuoco di venerdì oggi si rivota nella città di Gharraf

NASSIRIYA Nuovo tentativo, oggi, per lo svolgimento delle elezioni del consiglio comunale di Al Gharraf, la cittadina a circa 20 chilometri da Nassiriya. Le elezioni sono saltate venerdì dopo la sparatoria contro i militari italiani, in cui è rimasto lievemente ferito un bersagliere dell'Undicesimo reggimento. Lo scontro a fuoco è avvenuto intorno alle 8 della mattina di vener-

di, quando ancora i seggi erano chiusi, scoraggiando, di fatto, gli elettori iracheni a recarsi alle urne. Secondo la ricostruzione dell'attacco, una pattuglia di militari italiani, inviata ad Al Gharraf per garantire la sicurezza della consultazione elettorale, è stata presa di mira da un gruppo di uomini armati di kalashnikov. Nel corso dello scontro, è stato colpito ad una ma-

no il caporal maggiore Silvio Teodori che, dopo le cure del caso, è risultato lievemente ferito. Le elezioni, i cui seggi non erano ancora stati aperti, sono state annullate.

E proprio l'annullamento delle elezioni per il nuovo consiglio comunale di Al Gharraf, spiega al comando del contingente italiano, era probabilmente l'obiettivo dell'azione ostile. Gli autori dell'attacco, presumibilmente, sono i miliziani del leader radicale sciita Moqtada al Sadr. In altre cittadine della provincia meridionale di Dhi Qar, però, gli iracheni hanno già espresso i loro voti, formando - di fatto - i primi consigli comunali nella storia dell'Iraq, dopo gli anni di dittatura di Saddam Hussein. Andrea Angeli, portavoce dell'Autorità provvi-

soria della coalizione (Cpa) ha riferito che il comune di Al Gharraf è uno degli ultimi dove ancora si deve votare per il rinnovo dei consigli comunali nelle consultazioni organizzate dalla stessa Cpa e dai consigli elettorali locali.

Oggi, dunque, ci sarà un nuovo tentativo di elezioni. E, visto quanto successo venerdì, le contromisure adottate dai militari italiani dalla task force «Eleven» (bersagliere e uomini del San Marco) incaricati di fornire la cornice di sicurezza, saranno ulteriormente innalzate per evitare incidenti. «La nostra determinazione - spiegano al comando italiano - è che le elezioni si debbano tenere: speriamo che la gente domani (oggi) vada a votare e non si sia fatta intimidire dall'episodio di venerdì».

menti del partito Baath, membri dei servizi di sicurezza, ufficiali della Guardia repubblicana, che cercano di ritagliarsi propri spazi di potere approfittando della situazione critica del paese». Il terzo livello infine è costituito dagli integralisti islamici «sia sunniti che sciiti, organizzati in gruppi di combattimento stranieri, alla ricerca di un nuovo territorio su cui operare e rifugiarsi all'indomani della chiusura del Sudan e della caduta dell'Afghanistan dei talebani». E' in questo ambiente, complesso e ostile, che si muovono i servizi che stanno tentando di liberare i tre ostaggi. Un lavoro reso ancora più difficile dall'ottimismo, sia pur cauto, sbandierato nei giorni scorsi da esponenti del governo e dalle indiscrezioni trasmesse tramite tv sul pagamento di un riscatto. Una mediazione è comunque in corso, forse si può parlare ancora dell'esistenza di una trattativa. Che vedrebbe come protagoniste - secondo indiscrezioni - «le massime autorità religiose sunnite», che però sono state attivate solo recentemente. Gli 007 italiani, infatti, hanno una consuetudine di rapporti con l'altra fazione religiosa irachena, gli sciiti. Meno stabili, invece, i contatti con i capi tribù del centro-nord, in modo particolare nel triangolo sunnita, che è la vera roccaforte dei seguaci di Saddam Hussein.

Che la situazione sia diventata molto complicata lo si capisce anche dalle dichiarazioni dei parenti dei tre ostaggi. «Non so se mio fratello e gli altri ostaggi italiani stiano bene. Sinceramente me lo auguro», ha commentato così la frase di Berlusconi («i tre ostaggi non sono in pericolo di vita») Antonella Agliana, la sorella di Maurizio. «In questi 12 giorni siamo passati dall'angoscia iniziale, al fermento per la liberazione che sembrava imminente, alla ricaduta nell'angoscia e alla disperazione di queste ore che non passano mai».

Così, Laura Cupertino, cognata di Umberto I. Cupertino hanno anche trasmesso un appello in arabo ai rapitori. E' stato letto da un loro amico marocchino, Mohamed Radi: «Vi chiediamo di trattare bene gli ostaggi come prevede l'Islam e di restituirli vivi alle loro famiglie perché la nostra religione dice che «il paradiso è sotto i piedi della mamma» e qui c'è una mamma che soffre e aspetta suo figlio».

Enrico Fierro

L'intervista

Stefano Silvestri

presidente Ist. Affari Internazionali

«Cresce il sentimento anti-Usa, la rivolta può dilagare»

Lo studioso: il Sismi parla solo di tre gruppi armati ma l'assenza di transizione può far muovere il resto degli iracheni

Leonardo Sacchetti

Trattative per liberare gli ostaggi italiani, ricostruzione delle infrastrutture ferma al palo, possibilità per una nuova risoluzione Onu. E il giudizio sulle scelte prese dal governo di Zapatero e di quelle provenienti dalla Casa Bianca.

È un'analisi a 360 gradi quella di Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, dopo l'ultimo mese che, in Iraq, ha visto un aggravarsi spaventoso del bilancio delle vittime e uno scivolamento verso il caos.

Nell'attesa della faticosa data del 30 giugno, quando gli Usa dovrebbero lanciare il nuovo governo nelle mani degli iracheni.

Partiamo dalla vicenda degli ostaggi italiani, professor Silvestri. Che idea si è fatto delle trattative portate avanti?

«Quello che sappiamo è troppo poco per dare un giudizio netto sulle trattative. Ciò nonostante, spero che ci siano azioni che non conosciamo perché quel che sappiamo è veramente caotico. Per di più, se gli ostaggi italiani sono sequestrati a Falluja, l'assedio americano che stringe la città irachena non facilita-

rà una rapida soluzione. Gli ostaggi potrebbero venire utilizzati come carte di scambio».

Secondo un documento dei servizi segreti italiani, i rapimenti di stranieri in Iraq «sembrano confermare le linee di intervento strategico-politico della galassia del terrorismo islamico coagulata attorno ad Al Qaeda». La convince questo accostamento?

«È un accostamento già avanzato più volte. È un'ipotesi, punto e basta. Quel che mi pare chiaro, è che al Qaeda, dopo l'Afghanistan, si è trasformata in un punto di riferimento ideologico-culturale per i terroristi. È possibile che ci siano

«Sulle trattative per gli italiani rapiti sappiamo troppo poco. Quello che vediamo è veramente caotico»

stati contatti tra le bande dei sequestratori iracheni e il network di bin Laden, ma la natura stessa di Al Qaeda rende questo legame estremamente vago».

Per i nostri servizi, la «resistenza» irachena può essere divisa in tre settori: le bande criminali, gli ex-baathisti di Saddam e gli integralisti islamici. Sunniti e sciiti.

«In parte è vero. Ma se fosse «solo» così, se i servizi dividessero le opposizioni in tre categorie, sottovaluterebbero un quarto fattore».

Quale?
«Quello numericamente più consistente: il resto della società irachena. La divisione in tre è semplicemente ottimistica perché, più crescono le difficoltà nella ricostruzione delle infrastrutture e delle strutture istituzionali, e più gli iracheni fuori da quelle tre categorie si spingeranno sempre più verso un anti-americanismo. Questo rischio c'è ed è molto alto».

Pensa che accelerare la ricostruzione possa garantire maggiore stabilità al Paese?
«Certo, ma ricostruire le infrastrutture non basterà. Gli Usa hanno puntato troppo sugli aspetti mi-

litari della loro presenza in Iraq, trascurando tutte le altre attività. Questa scelta, come le ultime dichiarazioni fatte dal presidente Bush, è legata alla forte incertezza visuale a Washington, dove - non scor-

diamocelo - è in corso una campagna elettorale. Il che, detto sinceramente, è estremamente grave».

In questo clima di incertezza, si è inserita la scelta spagnola di ritirare il proprio contin-

gente. Anche l'Italia, a questo punto, leggendo il dossier della nostra intelligence, potrebbe cercare di cambiare la propria politica?

«La scelta di Zapatero è stata troppo frettolosa: volevano ritirarsi e hanno detto «gli Usa non rinunceranno mai al comando militare in Iraq». Ma questo, francamente, sarebbe impensabile. Per quanto riguarda l'Italia, invece, qualsiasi cambiamento sarà estremamente difficile, visto che il nostro contingente si muove in un quadro di stretta coesione con gli Usa».

Quest'ultimo mese ha segnato un aggravarsi della violenza e l'emergere della leadership sciita di al Sadr.

«Se fosse vero che sono prigionieri a Falluja assediata potrebbero essere usati come carte di scambio»

«La recente ondata di violenza dimostra che è in corso un tentativo per bloccare una qualsivoglia transizione pacifica. È uno scenario simile a quello della Somalia degli anni '90. La figura di al Sadr, poi, è ancora tutta da chiarire: il suo potere deriva dall'essere attaccato dagli Usa. Quando ciò cesserà, lui potrebbe perdere il suo ruolo».

C'è chi vede in lui anche un possibile, futuro interlocutore per gli Usa...

«Ma in questa maniera, Washington scommetterebbe solo su una parte (gli sciiti) e ciò porterebbe l'Iraq sull'orlo di una guerra civile e di un probabile smembramento del paese».

Dunque, la speranza risiede in una nuova risoluzione dell'Onu?

«Non sarà facile scriverla, quella risoluzione. Il primo luglio è vicino e, drammaticamente, mancano scelte politiche chiare. Soprattutto dagli Usa. Washington deve puntare a rafforzare il consiglio del governo iracheno, trovando quello che, finora, non ha trovato: un interlocutore nazionale. In poche parole: la nuova risoluzione deve ridisegnare, completamente, il quadro dell'Iraq post-Saddam».

